

NOTERELLA

SU ALCUNI PUNTI DEI *MANOSCRITTI DEL '44*

DI MARIO CINGOLI

I

Marx dice: «Questo comunismo s'identifica, in quanto naturalismo giunto al proprio compimento, con l'umanismo, in quanto umanismo giunto al proprio compimento, col naturalismo»¹. Come intendere esattamente questa identificazione tra naturalismo e umanismo?

Una prima interpretazione potrebbe essere questa: la natura, giunta al proprio compimento, è l'uomo; quindi il compiuto naturalismo è umanismo; inversamente, l'uomo che si conosce compiutamente si conosce anche ed essenzialmente come essere naturale, quindi il compiuto umanismo è naturalismo. Ma questa interpretazione è troppo generica, e non rende conto del senso più specifico e profondo del testo. Testo che comincia con «questo comunismo», cioè, come Marx chiarisce subito prima, con un comunismo che è «ritorno dell'uomo per sé, dell'uomo come essere *sociale*»²; e questo aspetto *sociale*, di collegamento dell'uomo con l'uomo, è, come vedremo subito, fondamentale. Il punto centrale è questo: gli uomini lavorano *insieme* la natura, e questo è contemporaneamente un rapporto con la natura, che viene sempre più resa fruibile per l'uomo, e un rapporto tra gli uomini, che appunto *insieme* lavorano la natura. Marx lo dice benissimo poco dopo: «[...] l'oggetto, che è l'attuazione immediata della sua [dell'uomo] individualità [la natura che viene lavorata], è ad un tempo la sua propria esistenza per l'altro uomo, l'esistenza di questo e l'esistenza di questo per lui [...] L'essenza *umana* della natura esiste soltanto per l'uomo *sociale*: infatti soltanto qui la natura esiste per l'uomo come *vincolo* con l'uomo, come esistenza di lui per l'altro e dell'altro per lui, e così pure come elemento vitale della realtà umana, soltanto qui essa esiste come *fondamento* della sua propria esistenza *umana*. Soltanto qui l'esistenza *naturale* dell'uomo [p. es., il procacciarsi da vivere, o anche l'attività sessuale³] è diventata per l'uomo esistenza

1 K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, tr. e cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 2004, p. 107.

2 *Ibidem*. Qui e più avanti i corsivi sono di Marx.

3 Si ricordi la bellissima pagina marxiana sul rapporto tra uomo e donna: «Il rapporto immediato, naturale, necessario dell'uomo con l'uomo è il *rapporto* del *maschio* con la *femmina*. In questo rapporto *naturale* della specie il rapporto dell'uomo con la natura è immediatamente il rapporto dell'uomo con l'uomo, allo stesso modo che il rapporto con l'uomo è immediatamente il rapporto dell'uomo con la natura, cioè la sua propria determinazione *naturale*. Così in questo rapporto

umana; la natura è diventata uomo»⁴ [sottinteso, uomo compiuto, ovvero uomo sociale]. E non a caso Marx ripete a questo punto: «Dunque la *società* è l'unità essenziale, giunta al proprio compimento, dell'uomo con la natura, la vera risurrezione della natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanismo compiuto della natura»⁵.

II

Più problematica la pagina che Marx poco dopo dedica alle scienze. Egli dice che le scienze hanno dapprima avuto «una direzione astrattamente materiale o meglio idealistica», ma che poi si sono intromesse «*praticamente* nella vita dell'uomo mediante l'industria»⁶. Si tratta chiaramente, come abbiamo già visto, dell'industria come complesso delle attività dell'uomo *sociale*, che insieme agli altri uomini lavora la natura; tra queste attività rientrano anche le scienze, che quindi debbono diventare consapevoli di essere fatte dall'uomo, ovvero di essere scienze *umane*. «L'*industria* è il rapporto storico *reale* della natura e quindi della scienza naturale con l'uomo; perciò, se essa viene intesa come la rivelazione *essoterica* delle *forze essenziali dell'uomo*, viene pure compresa l'essenza *umana* della natura [ovvero l'essere vincolo tra gli uomini che la lavorano] o l'essenza *naturale* dell'uomo [il suo essere un essere naturale attivo e sociale]; di conseguenza le scienze naturali perdono la loro direzione astrattamente materiale o meglio idealistica, e diventano la base della scienza *umana* [consapevole di essere fatta dall'uomo sociale], come già ora son diventate, per quanto in forma estraniata, la base della vita umana reale; onde il dire che una è la base della *vita* e un'altra è la base della *scienza* è fin dall'inizio una menzogna»⁷. Tutto questo va benissimo, ma con alcune precisazioni. Innanzitutto, è vero che la scienza è fatta dall'uomo sociale; come Marx dice in un altro punto: «Anche quando io esplico soltanto un'attività *scientifica*, attività che io raramente posso esplicare in comunità immediata con altri, io esplico un'attività *sociale*, perché agisco come *uomo*. Non soltanto mi è dato come prodotto sociale il materiale della mia attività – come la stessa lingua di cui lo scienziato si vale per esplicare la propria attività [una splendida osservazione] –; ma è un'attività sociale la mia *stessa* esistenza, onde quel che io faccio da me, lo faccio da me per la società e con la coscienza di essere un essere sociale»⁸; e questo anche se lo scienziato magari è concentrato solo sul suo oggetto e non gli importa proprio niente di stare svolgendo un'attività sociale.

appare in modo sensibile, cioè ridotto ad un *fatto* d'intuizione, sino a qual punto per l'uomo l'essenza umana sia diventata natura o la natura sia diventata l'essenza umana dell'uomo. In base a questo rapporto si può dunque giudicare interamente il grado di civiltà cui l'uomo è giunto. Dal carattere di questo rapporto si ricava sino a qual punto l'uomo come *essere appartenente a una specie* si sia fatto *uomo*, e si sia compreso come *uomo*; il rapporto del maschio con la femmina è il *più naturale* dei rapporti che abbiano luogo tra uomo e uomo. In esso si mostra sino a che punto il comportamento *naturale* dell'uomo sia diventato *umano* oppure sino a che punto l'essenza *umana* sia diventata per lui essenza *naturale*, e la sua *natura umana* sia diventata per lui *natura*. In questo rapporto si mostra ancora sino a che punto il *bisogno* dell'uomo sia diventato *bisogno umano*, e dunque sino a che punto l'*altro* uomo in quanto uomo sia diventato per lui un bisogno, ed egli nella sua esistenza più individuale sia ad un tempo comunità» (ivi, pp. 105-106).

4 Ivi, p. 109.

5 *Ibidem*.

6 Ivi, p. 116.

7 Ivi, pp. 116-117.

8 Ivi, pp. 109-110.

Tuttavia, all'interno delle attività sociali, le scienze hanno una loro specificità: certo derivano dalla prassi e ad essa debbono ritornare (se non altro per la verifica dei loro risultati), ma hanno anche conquistato una loro autonomia, che le rende più efficaci proprio sottraendole ad una praticità immediata ed aprendole ad esiti più generali e di più vasta applicabilità. Bisogna anche notare che l'atteggiamento della scienza non può ridursi semplicemente al modello del 'lavoro'⁹: in questo si tende a trasformare immediatamente l'oggetto, mentre nella scienza talvolta si fa la stessa cosa (come quando il biologo cambia un DNA), ma talvolta si tende semplicemente a 'conservare' l'oggetto per osservarlo con la maggiore esattezza possibile. Può dunque succedere – contrariamente a quanto dice Marx – che una sia la base della vita e un'altra quella della scienza.

Poco più avanti si trova nel testo di Marx un altro punto che può lasciare perplessi. Marx dice: «La storia stessa è una parte *reale* della *storia naturale*, della natura che diventa uomo. La scienza naturale sussumerà in un secondo tempo sotto di sé la scienza dell'uomo [e fin qui tutto chiaro], allo stesso modo che la scienza dell'uomo sussumerà la scienza della natura: allora ci sarà *una sola scienza*»¹⁰. In che senso «la scienza dell'uomo sussumerà la scienza della natura», frase che a prima vista può sembrare non accettabile e di stampo nettamente idealistico? Bisogna intendere il genitivo «dell'uomo» non come oggettivo (la scienza che riguarda l'uomo), ma come soggettivo (la scienza fatta dall'uomo): e allora si torna al fatto che le scienze rientrano tra le attività sociali e devono acquistare consapevolezza di ciò, cioè diventare scienze *umane*. E Marx in effetti conclude: «La realtà *sociale* della natura [la natura come vincolo tra gli uomini che la lavorano], la scienza *umana* della natura [la scienza consapevole, come si è appena detto, di essere fatta dall'uomo sociale], la *scienza naturale dell'uomo* [che esaminando l'uomo come corpo naturale lo vede poi come corpo che agisce e scopre infine che la *natura* dell'uomo è di essere un *essere sociale*] sono espressioni equivalenti»¹¹: dicono tutte che gli uomini sono una parte della natura che elaborano in diversi modi la restante parte e nel far ciò sviluppano se stessi e costruiscono la loro storia.

9 Cfr. G. Prestipino, *La disputa filosofica sulla scienza della natura*, «Critica marxista» 4-5 (1969), p. 69.

10 K. Marx, *Manoscritti del '44* cit., p. 117.

11 *Ibidem*.